a quelle scene selvagge che misero Napoli per opera di un Prefetto impreveggente, di un Questore disadatto nella ingrata condizione di essere a giusto titolo trattata con l' occupazione militare! E siccome a quel Prefetto che non seppe nè reprimere nè prevenire fu fatta mutare aria, sor Giannetto che Napoli non vuole a qualunque costo lasciare, pensò dimostrarla agli occhi del suo Marchese una città anarchica.

Al sor Giannetto fecero *paura* le *donne* che nel 29 aprile in Piazza Plebiscito si riunirono al grido: vogliamo il pane. Fecero paura quei solitari che arrivati nelle camere prefettizie invitarono la commissione di donne a sedersi come se fossero in casa loro. Ma più di tutto fece paura a sor Giannetto il 1.° maggio. Egli sognò la rivoluzione, la guerra civile, il trionfo dell' anarchia, ed ecco Napoli guardata da cannoni, circondata da truppe, asserragliata da Poliziotti, in attesa del nemico che non venne, perchè i nemici di Napoli non sono nel popolo.

*
* *

Eduardo Scarfoglio che con una serie di articoli seppe al vivo dimostrare il cattivo indirizzo del governo, e con una satira efficace e pungente coprì di ridicolo sor Giannetto, con quell' articolo felicissimo che intitolò l' *uomo cannone*, raccolse su di se i fulmini crudeli dell' ira prefettizia.

A maggio avemmo lo stato d' assedio; ma Napoli era stata tranquilla al 1.° maggio; Napoli, aveva visto lodevolmente aggiustata la faccenda del pane; Napoli non aveva di che dolersi, nè voleva in nessun modo prepararsi alla sua rovina.

Così non la pensò sor Giannetto. La città pacifica, liberale, monarchica per fede al principe, per sentimento patrio, lo aveva smentito nelle sue paurose preoccupazioni. La stampa aveva gridato contro la esagerazione dei provvedimenti prefettizii. Eduardo Scarfoglio aveva osato chiamare sor Giannetto l' *uomo cannone*, ed allora l' uomo, fatto di polvere, pensò alla truce vendetta.

*
* *

Si volle commemorare un morto nell' Ateneo, e non si pensò che alta prudenza consigliava a vietare quella commemorazione; ma che diciamo?--Si pensò che quella commemorazione poteva essere la parva favilla del magno incendio premeditato, e si lasciò commemorare il morto; si lasciò che una turba uscisse processionalmente dall' Ateneo, cantando l' inno dei lavoratori, e quando la turba era scesa in Piazza, allora soltanto la truppa, fedele alla consegna, occupò l'Ateneo, che era rimasto vuoto.

Quel che avvenne lo sappiamo, ma quel che avvenne fu voluto dalla inerzia e dalla indifferenza di chi lo volle per avere con un regime eccezionale mezzi di compiere personali vendette.

Fin dalla sera prima della notte fatale che ci venne il decreto dichiarativo dello stato d'assedio, già sor Giannetto iniziò un sistema vessatorio verso la stampa, obbligandola a portare il giornale alla Proc. Gen. prima della pubblicazione, e di attendere il visto per la uscita in piazza. Era questo, fatto per la stampa tutta? No! Si apparecchiavano le persecuzioni a Scarfoglio. L' accorto pubblicista lo capì e non scrisse più i suoi articoli, ma si accontentò di pubblicare la *vispa Teresa* ed altro, che toccò i nervi del sor Giannetto il quale comprese attraverso di quelle pubblicazioni la fine satira del pubblicista.

Ed allora cieco di vendetta, non sapendo celare il suo livore, giovandosi dello stato d' assedio ordinò la soppressione del « Mattino ».

*
* *

Sor Giannetto fu soddisfatto. Egli era riuscito nel tetro disegno di compromettere finanziariamente Scarfoglio, e sperava di vederlo travolto nel fallimento. Ma Dio protegge i travagliati ed il Direttore del « Mattino » non giunse alla dura condizione del fallimento, che anzi andò a Roma a pubblicare il suo giornale.

Ottenne sor Giannetto dai due marchesi di Rudinì e De Seta la soppressione del « Mattino » a Roma, ma per questo Scarfoglio non fallì neppure.

Pieno di livore si struggeva sor Giannetto e pensava alla vendetta; ed ecco che gli capita uno dei numeri ultimi del « Mattino » che pubblicava delle notizie di Milano, tolte da altri giornali. Il prefetto scorge in quelle pubblicazioni l' *apologia del reato* per mezzo della stampa; riesce perciò a far processare Scarfoglio, e trova un giudice compiacente che lo manda al Tribunale di Guerra.

La vendetta è compiuta, il pubblicista è vinto, sor Giannetto trionfa.

Il Tribunale condanna Scarfoglio che vuole assistere al giudizio, che chiede un breve rinvio, contrastatogli dalla sete di sentir pronunziata la condanna!

Scarfoglio intanto, libero in terra straniera, deplora la sua sorte, critica la miseria di un Giannetto e grazie alla levata dello stato d' assedio torna al suo « Mattino » desiderato dal pubblico che gli rimase devoto ed affezionato.

Noi non fummo nè siamo amici di E. Scarfoglio; lo combattemmo, forse soverchiamente, ma ritenghiamo che da questa prova egli è uscito glorioso, e gli rendiamo la lode di cittadini, la parola leale della fratellanza, che è per la stampa onesta un omaggio alla fede di pubblicista un dovere piuttosto che una concessione.

Delizie notarili!...

II.

Eppure dobbiamo andare innanzi ancora un poco. Oltre le citate camorre che in Napoli, si perpetrano, in base all' art. 11 della legge notarile, altre più gravi e mostruose se ne fanno per effetto dell' art. 14 di detta legge.

Questo articolo parla dello scambio di residenza fra due notai consenzienti. Ma chi mai tra essi sarebbe quel felice mortale, che potrebbe ottenerlo, senza soddisfar le camorre? Infatti, un giovine notaio, che, per la sua poca anzianità, e a norma dell' art. 11 della citata legge, non può riuscire in nessun concorso della provincia nostra, si fa nominare notaio in un paesucolo di altra provincia; poi sborsa una forte somma ad un notaio esercente della provincia di Napoli, per scambio di residenza, e così viene nominato notaio del distretto di Napoli.

Ecco che, danaro, sopra tutto danaro ci vuole, sì, e specialmente nella nostra bella Partenope. Quì, più che altrove, la virtù, la giustizia, il merito son cose vanissime, astratte; son cose, che non possano aver peso, in tempi di *civiltà* e di *grandezza*, nella bilancia italiana e in quella napoletana in particolare!..

La realtà dunque è il danaro; tutto il resto è illusione! Che ciò sia vero sta a provarlo il fatto, che il figlio di un componente il C. N. di Napoli, il sig. T... per aver dato L. 3500 ad un notaio residente in S. A. (prov. di Napoli) cambiò il posto di costui con quello, che egli aveva ottenuto in altra provincia.

Similmente operò il figlio di un altro componente lo stesso Consiglio, il sig. M... pagando ad un altro notaio L. 4000. Altri simili fatti si potrebbero contare a decine.

Avviene, poi che siffatti notai, che vendono le loro piazze, non perdono nemmeno l' anzianità; epperò a tale vergognoso mercimonio si prestano sempre i vecchi notai, perchè in base all' art. 11, dopo ceduta la piazza, concorrono ad altri posti nella stessa provincia; posti, che per la loro anzianità sempre ottengono, per poi mercanteggiarli con altri a *buon prezzo!* Fra i tanti ve n' è uno nella provincia di Napoli, che per ben *due* volte à venduto la sua piazza, e tuttavia sta, *lodevole* e *indisturbato*, ad esercitare, sempre nello *stesso sito*, la sua professione. Un altro notaio, residente in Napoli, ha messo da poco in vendita il suo posto per lire 8000!!

Questo mercato si fa in gran parte in alcuni studi notarili di Napoli, e negli uffici per il collocamento del personale; quasi che i notai fossero tanti portinai, cuochi o camerieri. Ed è così evidente questo fatto, che basti il ricordare che i notai, appena sono laureati, ricevono una vera pioggia di *avvisi a stampa* dagli uffici di collocamento. Nè il Consiglio Notarile di Napoli da ciò ne esce immune, anzi è troppo noto, che dai suoi uffici di Segreteria veggonsi partire le proposte.

In Napoli vi è pure a mezzano di tutte queste belle cose, un *Demostene* in sessantaquattresimo, privo di cause e di... il quale viene immischiandosi nelle nomine e nei scambi di residenza dei notai, procurando e acchiappando i merli... che pela ben bene.

È orribile, dopo ciò, vedere giovani, che ànno avuta la sventura di nascere nella provincia di Napoli, dopo aver studiato molti anni; sostenuti molti esami, pagate molte tasse per conseguire la laurea di notaio, e dopo laureati messi nell' *impossibilità di esercitare la professione*, neppure in un paesello della provincia di Napoli a meno che non facciano *pappare* a quei fiori di galantuomini parecchie *migliaia* di lire.

I vecchi *papiri*, che compongono il Consiglio Notarile di Napoli potrebbero dire: Perchè i giovani notai non vanno in altre provincie? Ebbene questi vecchi *papiri* non sanno forse, che anche lì le piazze migliori sono dei pezzi grossi o di chi à danaro da offrire. Ai notai giovani son riservate le piazze nei paesucoli, siti tra i boschi o nelle montagne, ove vedonsi più facce di gufi che di uomini, e in *un anno non si stipula nemmeno un atto.*

Moltissimi giovani della provincia di Napoli, poveri ma valenti, dopo laureati, dopo speranze vane e illusioni incessanti, non potendo occupare posti in questa provincia, per l' art. 11 della legge, vanno a pitoccare dei posticini in simili paesucoli d' altre provincie; ma pure ben pochi tra essi arrivano ad ottenerli.

Ivi, nuove illusioni li aspettano! Gli sperati affari vanno in fumo, ed i poveretti debbono provvedere a proprie spese a tutti i bisogni della esistenza. Tirano in siffatto modo una vita, che è un esilio ed un involucro sempre crescente ed insostenibile di privazioni e di stenti!

Fortunato tra costoro sarebbe colui, che possedendo qualche cosa di danaro, se ne giovi per uscire in tempo da una tale estenuante condizione. In questa provincia dilettissima, troverebbe subito più d' un rugoso collega che, per il citato art. 14 della legge notarile e dietro forte somma di danaro si affretterebbe a cedergli il posto.

Ecco le tristi conseguenze che producono certe leggi nel regno d' Italia! Imperocchè si può quasi affermare, che tali specie di vampirismo, praticate con tanta dannosa libertà, nulla mai avessero a temere da esse.

Laonde chi è povero e senza p...rotettori, senza quattrini, senza ruffiani politici; ed abbia magari tutta l' onestà del mondo, tutta la sapienza di Salomone, tutte le lauree desiderate e ottenute con indefesso studio e pagamento di tante tasse; non troverà mai neanche l' ombra della giustisia, nè giammai il mezzo di campare onestamente la vita!

Pel Riformatorio Vittorio Emmanuele

Pubblichiamo una lettera ricevuta dai reclusi del Riformatorio Vittorio Emmanuele sull' andamento del governo interno.

Ne permettiamo la pubblicazione solo per far noto lo stato miserevole in cui è caduto l'istituto che aveva tanto bene fatto sperare di se nei primi tempi della sua vita. A chi ne ha il dovere, l provvedimento preciso e radicale.

Noi, se le cose stanno come ci si scrive, crediamo che invece di riformare le menti e le tendenze dei giovani, questo Istituto, che avrebbe dovuto essere modello, li..... *deformi* assolutamente.

Egregio signor Direttore,

Con regio decreto del 1888 istituivasi in Napoli un ospizio provinciale pei minorenni corrigendi, sotto gli auspicii dell' on. Duca di S. Donato. E per mantener viva la memoria del Re galantuomo, nel cuore dei Napoletani, s'intitolava *Riformatorio Vittorio Emmanuele 2.*

Quest' ospizio è ai Miracoli, di fronte al vicoletto Pacella, e chi va o passa per quei pressi riceve l'impressione del carcere di S. Francesco in miniatura. L' istesso cancello di fronte per ricevere i *condannati* le due porte ai lati.

Nei primi anni, l' andamento di questo stabilimento procedeva benissimo, ed i ricoverati assistevano fin anche alle riviste della truppa in via Caracciolo. La musica spesse volte suonava in piazza con grande soddisfazione di tutti e delle stesso Duca di San Donato e tutto questo perchè a Capo eravi il Gusman, uomo di polso, e severo quanto mai, del resto bene appropriato per quest' ufficio. Bastava una sua ordinanza per essere ubbidito a puntino; se no, multe e consegne erano all' ordine del giorno.

Amante della pulizia e dell' ordine, l' ospizio sembrava un distaccamento di reggimento, tutti i servizii procedevano bene, compreso l' *economato.*

Le passeggiate militari erano faticose, ma divertevoli, ed istruttive. Testimone può essere il signor Severino di Altavilla Irpino, il quale riuscì nel 94 a far sollazzare il Riformatorio in tutti quei dintorni per lo spazio di un mese, avendo per quartiere un vecchio castello di Altavilla, e svegliando anche il piccolo commercio di quei paesi.

Sono ancora depositati nel magazzino del Riformatorio, ultimo ricordo della severa ed allegra direzione del sig, Gusman, zaini, tascapane e borracce, tutti coperti di polvere e ragnatele, diventati nascondigli di topi e simili.

Ora, in men di tre anni, (come avviene nelle aziende pubbliche del regno d' Italia) tutto è cambiato, perfino i locali, le officine sono tutte umide e quasi oscure, depreziando i materiali; il refettorio non è altro che una grotta dove i beccai potrebbero tenervi depositata la carne. Tutti i servizii vanno di male in peggio, i sorveglianti, eccetto qualcuno come l'integro Rubatti, invece di sorvegliare dovrebbero essere sorvegliati da chi ha un po' di coscienza ed un po' di amor proprio.

Nell' ospizio: l' educazione è calpestata da tutti incominciando dai capi; in esso l' immoralità ha uno spazio ampiissimo. Io credo, che il quartiere generale delle cattive azioni e dei malfattori sia appunto il riformatorio, o meglio il **caos** Vittorio Emmanuele 2.°, Io mio malgrado, ho dovuto assistere a certi discorsi ed a certe operazioni tanto immorali da far rabbrividire, mentre i sorveglianti con le braccia conserte passeggiano per i corridoi indifferenti.

L' istruzione sia letteraria che musicale è pessima; il vestiario consiste in abiti disusati, vecchi e laceri del R. R. Esercito ed accomodati alla meglio. Il rancio consiste in quattrocento grammi di pane, duecento la mattina e duecento la sera, e duecento grammi di pasta scaldata, cento la mattina e cento la sera. Come è possibile che giovani dai sedici ai ventun' anni possono sostenersi un' intera giornata solo con simile vitto? Eppure oltre alle venti lire al mese che pagano tutti i ricoverati, ai guadagni che ricavano dalle diverse officine, e dalla musica, sebbene ora è ritenuta per la parodia delle bande; hanno pure un assegno di 40000 lire all' anno tra il governo, la provincia ed il comune.

Forse, chi sa? L' on. duca di S. Donato credendo che il Direttore attuale sig. Verdinois avesse uguali sentimenti del suo predecessore gli avrà dato *carta bianca* ed il nostro Verdinois ha creduto bene di ridurre il povero Riformatorio quel *caos* che ora si ammira.

Questo raggiunge il colmo della crudeltà! Non si crederebbe, eppure lo scrivente l'ha toccato con mano poichè è stato lì dentro per pochi mesi e poi se n' è fuggito carico di meraviglie.

Onorevole duca di S. Donato, perchè non vi destate dal lungo e profondo letargo; voi che tanto bene avete recato alla città di Napoli, come permettete simili abusi? Forse siete profano di tutto, e non sapete neppure che il 14 Marzo p. p. dovea aver luogo la famosa premiazione, davanti alle autorità di Napoli? Trasportata di domenica in domenica, fallita poi, chi sa forse per non far scoprire tante *piaghe verminose*, per non fare assistere tante autorità a *scene strazianti*?

E voi padri e madri di famiglia che illusi cacciate 20 lire mensili colla speranza di educare ed istruire ad un arte i vostri figli, sappiatelo e per certo che tutto è impostura nel regno d' Italia.

Ritirate, ritirate i vostri figli da quel luogo abbietto e maledetto da Dio; ritirateli e presto se un giorno non volete avere lo scrupolo di aver messi nella società tanti malfattori cittadini: le chiacchiere vanno al vento ed i fatti restano, sappiate che questo Riformatorio in dieci anni di vita non ha messo alla luce nessun onesto operaio, nessun letterato e.... nessun musicista. Invece, due anni fa si ebbe un omicida e agl' Incurabili arriva spesso qualche ferito che si camuffa per disgrazia.

Intanto vogliamo sperare che l' on. Duca di S. Donato provveda ed al più presto, al riordinamento di questo stabilimento, col riformare il personale e tutti i servizii, specialmente quel vecchio decrepito del prefetto capo sig. Longo che è poi piccolo di mente e corto di statura.

A. G.

OPERE PIE

Agl'Incurabili

Sembra che il servizio di *Confessori ed assistenti* nella S. Casa degli Incurabili lasci non poco a desiderare. Parecchi di codesti signori, o perchè protetti o perchè impossibilitati pei loro acciacchi, non prestano servizio affatto, e i pochi che restano sono costretti a disimpegnare da soli tutto il lavoro. E ciò non solo a spese dei pochi rimasti in esercizio, ma pure con gravissimo danno degli infermi moribondi.

Perchè mai il R. Commissario, che pure ha fatto delle buone cose, non si decide a dare un indirizzo serio al Clero della S. Casa?

L' attuale Vescovo Correttore, D. Filippo Degni, che vanta carità e zelo, farà giustizia a quegli ecclesiastici straordinarii che da quattro anni portano innanzi il delicato ufficio, in cambio di una vilissima mercede?

Attendiamo quindi che le cose si mettano per la buona via.

La Congrega di Carità

Tra i tanti disordini, da noi finora lamentati, avvi quello dell' uffizio di Tesoreria, gestito *ad usum delfini*, dal *degnissimo* segretario della congrega, il quale ci riferiscono segna gl' introiti su carte valenti, tenute alla rinfusa, mancando essenzialmente della *madre-fede* per versare gl' introiti, come usano fare tutti gli enti-amministrativi.

Ora è bene sapere che il detto Segretario-Tesoriere non avendo ufficialmente la seconda carica, non ha versato nessuna cauzione; nè è vincolato nella esazione delle rendite, dal così detto partito forzoso, unica garenzia e sicurtà per l'amministrazione.

A tante irregolarità, richiamiamo l' attenzione della parte più intelligente e solerte del Consiglio amministrativo ed in ispecial modo dei signori Commendatori Carlo Padiglione, e Vincenzo Cimmino, perchè trovino modo di ovviare a tale deplorevole sconcio e ad altri, fra i quali quello di sapere in casa di chi vanno le tante prestazioni, annuali, che sogliono mandare i coloni, locatarii dei fondi della congrega!

Alla S. Casa dell' Annunziata

Perchè l' egregio Comm. Pucci vegga che la « Colonna » ha ragione di dubitare della benefica opera del Commissario Regio all' Annunziata, gli dedichiamo uno scritto, e non è il primo, che ci giunge, ove si narrano cose che dobbiamo ritenere bugiarde se non inesatte, diversamente dovremmo dire che in quel Pio luogo più che un R. Commissario civile, dovrebbe andare un maresciallo dei RR. Carabinieri per mettere le cose a posto.

Ecco ora lo scritto, in tutta la sua integrità grammaticale, mutilato dei soli nomi, che il Comm. Pucci, certamente potrà sapere chi sono, avendo egli ricevuto, l' uguale inviato a noi:

Egregio Signor Direttore del Giornale *La Colonna*,

Abbiamo scritto nuovamente al Cav. Pucci giacchè la prima nostra lettera andò nel cestino ed abbiamo scritto in questi sensi:

Onorevole Cav. Pucci,

Ritorniamo a reclamare alla S. V. Ill.ma per provvedere alla prima lettera speditavi, e che fin' oggi non si è veduto alcun provvedimento, che ci meraviglia molto che Lei come capo Amministratore fa permettere che succedano tristi avvenimenti, frodi, truffe, scandali e tutto il ben di Dio.

Ci rivolgiamo alla S. V. Ill.ma onde provvedere ed in caso contrario saremo costretti rivolgere le nostre ragioni al Prefetto il quale provvederà seriamente. Sono ragioni e non ciarle e ne vogliamo giustizia.

Speriamo che la S. V. Ill.ma darà provvedimenti.

Ci meravigliamo che la . . . . . cuciniera deve fare la Governatrice, essa dice che essa governa ed è la padrona, e nessuno ha che dirle.

Il signor. . . . . impiegato della Santa Casa la protegge di un modo immaginabile, ed entrambi si amano scambievolmente e fanno uno scandalo che non si può soffrire. La. . . . . non fa altro da mane a sera che . . . . . nella cucina e mandare in casa dell' impiegato, pizze imbottite, fritture, sugna, uova, e tutto il ben di Dio ed approfittandosi essa medesima mangiando da mane a sera ed il mangiare non ne fa neppure salute essendo cibi spettante alle povere ricoverate che tanto desideriamo.

Sor Beatrice che sta in cucina fa solo atto di presenza e non conta nulla come se non esistesse e se parla la. . . . . rapporta al suo caro impiegato e da tutta quella soddisfazione che desidera. Il tramutamento di suor Paolina non è stato che un favore fatto alla cuciniera perchè era stanca di vedere quel che si commetteva in cucina ed oggi ringrazia a Dio di stare lontano dallo scandalo e dai. . . . .

La cuciniera à avuto piacere di stare senza soggezione perchè la presente suora non s' incarica di nulla. Per andare bene la cucina e per non succedere più queste . . . . si dovrà togliere dalla cucina la. . . . . col tramutamento dell' impiegato *protettore* e poi, poi, poi, si sono accorto di tutto questo tre vecchie a nome Filomena Teresina e Concetta la quale da mane a sera fanno schifezze enorme.

Speriamo ottenere provvedimeuti serii e stare con la pace di Dio e mangiare quello regolarmente che la casa ci passa.

I nostri ringraziamenti ora ve li facciamo con Dio, ma tutto accomodato verremo di persona a ringraziarvi.

C. C. — R. E. — C. M.

Dalla Provincia

CASALNUOVO DI NAPOLI

(*D. F.*) Gli scalzacani insolentiscono e si ribellano alla gogna, cui trovansi esposti, con una serie di insinuazioni volgari e calunnie vigliacche.

Dicono e disdicono, ma dimenticano sempre ad arte quello che loro più cuoce: la verità.

Perchè ad occasione dello appalto dell'acqua del Serino, se i de Stefano si potevano e si possono ricordare, è a titolo di onore soltanto.

Esercitarono come sempre un controllo moderatore delle peggiori intenzioni di sperpero da parte degli attuali amministratori, ed impedirono per quanto poterono appunto un appalto alla chetichella, di quelli che si sorreggono su tutta una fitta rete di interessi più o meno loschi e sinistri.

Imperocchè la domanda di de Stefano nipote importava condizioni più favorevoli pel Municipio, e soprattutto nello attrito che indubbiamente ne sarebbe scattato, messa che si fosse di fronte all'altra precedente, mirava ad eccitare l'asta pubblica, che nel rincontro avrebbe smascherato gl'impostori ed imposta la luce.

Accennano ancora i pifferi ad un lastricato eseguito in via Campana, e credono, che, ad offuscare l'onestà dei loro avversarii, un tale accenno basti.

Or bene si sappia da tutti che l'appalto, di cui sopra, fu conseguito da un de Stefano, ma concorrendo con altri ed in grado di ventesima: il che sbugiarda ogni insinuazione ed ogni mala fede del licealista quatribocciato e pubblicista da strapazzo.

E che è a dire poi di quella insinuazione maligna obbrobriosa infame sul conto del cav. de Stefano? qualsiasi risposta menoma la dignità invidiata dal chiarissimo gentiluomo, essendo pur troppo noto come colloca i suoi vistosi capitali, che il più delle volte non gli danno alcun frutto. Spudorati davvero!

Ma a che indugiarci in siffatte confutazioni? È forse ignoto a qualcuno del mandamento l' entità morale e quella intellettuale di quello infelicissimo figlio di Saponaro?

O che davvero vogliamo con le nostre risposte ripetute dargli il modo di scarabocchiare ulteriori diffamazioni cretine, e di tenere desto tra noi uno scambio ininterrotto di menzogne dal canto avversario e di luminose smentite dal canto nostro?

Pezze per Sapone?

E' un mestiere che ignoriamo.

PORTICI

Lettera aperta all'Assessore Morelli

III.

L' Art. 109 della Legge Com. e Prov. prescrive che nella sessione di autunno, la quale si tiene nei mesi